

TEATRO RISTORI. In «Excursions» del coreografo americano anche la prima di «Words» in Italia



Un momento di Words di Mark Morris, al teatro Ristori FOTO BREZZONI

Musica tradotta in gesti È il genio di Mark Morris

Nei dialoghi di coppie e gruppi i movimenti dei danzatori non appaiono mai didascalici. Tutto l'accompagnamento è eseguito dal vivo

Daniela Bruna Adami

I repertori di danza della metà degli anni Ottanta dedicavano già delle pagine a Mark Morris. Eppure aveva fondato la sua compagnia solo pochi anni prima, nel 1980. Poco tempo era bastato a Morris per mostrare il suo genio creativo. Allora probabilmente aveva stupito anche per la sua eccentricità, per le sue scelte spiazzanti, come introdurre la nudità in scena o scambiare i ruoli maschili e femminili, con le donne che sollevano gli uomini e i costumi uguali per tutti. Ma tutto questo era sostenuto da un grande talento compositivo e un rigore che

non si vedeva da Balanchine. Le stesse caratteristiche che possiamo apprezzare ancora oggi che l'esuberanza è stata smussata dall'età.

L'ESEMPIO MIGLIORE è proprio l'ultimo lavoro del coreografo americano - per due sere al teatro Ristori, splendida apertura della stagione di danza, una delle due tappe italiane del tour mondiale.

In *Words* Morris compone un continuo dialogo di coppie o gruppi, cambiando discorso ogni volta che passa un telo bianco, quasi a voler girare la pagina di un quaderno, o meglio, dello spartito, per restituire a Mendelssohn, con la danza, le parole che mancano alle

sue *Romanze senza parole*.

Proprio in questo lavoro, che ha debuttato meno di un mese fa a New York, Morris sublima la sua capacità di tradurre la musica in gesti senza apparire didascalica. E il gioco di entrate e uscite dal «sipario» mobile crea un ulteriore movimento sul movimento. La danza di Morris necessita di grande precisione esecutiva e senso del ritmo. La grammatica così libera è solo apparentemente semplice, e più è libera, più ha bisogno di rigore e sincronismo per non sembrare buttata lì. Ma oltre alla tecnica, i suoi lavori raccontano sempre qualcosa, con ironia e sentimento, a volte scanzonati, a volte duri, sempre di impatto.



Il balletto *The Wooden Tree*

Un vortice che trascina dentro, e non si sa come ci si è entrati.

E il caso di *Excursions*, il brano che ha aperto la serata e che dà il titolo al tour. Creato nel 2008 su musica di Samuel Barber in quattro movimenti, eseguiti in ordine inverso, è tutto giocato su uno spazio quadrato nel quale i ballerini entrano ed escono. Una danza fatta di intrecci che ricordano quelli di Paul Taylor ma anche il quadro di Matisse, che di colpo si ferma in gesti minimali o accelera in corsette alla Cunningham. Dentro e fuori, più veloci o più lenti, incontrandosi o scontrandosi, a rappresentare la vita che scorre.

LA STRETTA ADESIONE alla musica, sempre dal vivo anche in questo spettacolo, è un'altra delle caratteristiche che ha reso famoso Mark Morris, che alla musica si è accostato fin da bambino. Lo si vede in *Jenn and Spencer*, in cui Morris si confronta con il passo a due. Qui la musica di Henry Cowell disegna un rapporto conflittuale della coppia, che Morris traduce in una danza forte e muscolosa, paritaria nei ruoli sessuali e sociali, che alterna gesti dolci e gesti violenti che piacerebbero a Martha Graham. Fantastica Jenn Weddel, tecnica superba e personalità dirompente, ben sostenuta da Brandon Randolph.

Un altro capolavoro è *A Wooden Tree*, in cui Morris lascia i territori intellettuali per adentrarsi nel nonsense delle canzoni di Ivor Cutler. La danza segue letteralmente le parole, diventando talvolta pantomima, sottolineata dai costumi scozzesi. Un gusto del folk che Morris non ha mai perso, e che gli viene sicuramente dagli insegnamenti di Laura Dean, come pure il gusto del dettaglio, ad esempio nell'uso delle mani e dei piedi mentre il corpo sta fermo. Che si vede molto bene in *Polka*, uno dei suoi storici lavori, qui usato come gustoso finalino, ma anche nella prima parte di *Excursions*.

Ottima prova dei nove danzatori e dei musicisti, il pianista Yegor Shevtov e il violinista Georgy Valtchev. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEATRO. La compagnia è di Colà di Lazise



Lo spettacolo *Vuoto di favole* FOTO PAL

«Vuoto di favole» vince il premio Offerta Creativa

È lo spettacolo dei Filastrofici: Cristina Da Ponte e Nicolò Sordo

Michela Pezzani

Sono appena nati ma si sono già aggiudicati un premio ambito da giovani artisti come loro: gli attori della compagnia veronese emergente I Filastrofici, originaria di Colà di Lazise, si sono aggiudicati il premio Offerta Creativa per lo spettacolo *Vuoto di favole*, una storia surreale ambientata in un condominio destinato alla demolizione e nel quale convivono strani personaggi disposti a tutto pur di difendere i propri sogni minacciati da un potere occulto. Interpreti della storia sono Cristina Da Ponte e Nicolò Sordo, mentre le musiche che accompagnano il lavoro sono composte ed eseguite da Andrea de Carli.

«Si chiamano Gatta, Futuro, Icaro, Sirena le creature delle quali abbiamo messo in scena le emozioni», spiega Nicolò Sordo, «e il fatto che il palazzo in questione debba essere abbattuto da un momento all'altro è la metafora della nostra condizione sociale: ognuno

ha una favola da proteggere e dei cimeli preziosi che promettono una rinascita anche quando sembra incombere la fine, la morte».

Il luogo che ha ispirato ai Filastrofici questa storia di «luci e ombre» è una falegnameria in disuso che i ragazzi si sono trovati a visitare per caso: un luogo magico che li ha stregati alimentando la loro fantasia fino all'epilogo del premio Offerta Creativa che nasce con l'obiettivo di dare spazio alle nuove generazioni di teatranti e metterli in contatto tra loro in una rete di teatri aperti e spazi scenici alternativi, come l'Ite Teatro di San Lazzaro di Savena (Bologna) dove *Vuoto di favole* è andato in scena il 24 ottobre. L'iniziativa Offerta Creativa è promossa dall'associazione culturale veneta Teatrinetre (che ha per capofila Teatro delle Temperie, Teatro dell'Argine e compagnia Gli Incauti), promotrice di una sorta di campus teatrale per valorizzare il fermento creativo e l'entusiasmo tipico dei giovani. ●

CANTINE DELL'ARENA. La cantante creola sul palco stasera alle 19

Ty Le Blanc l'ereditera di jazz, soul e funk

Contagiata dalla passione musicale del padre, componeva le sue prime canzoni a undici anni

Soul e funk con una spruzzata di jazz stasera in orario aperitivo (dalle 19) alle Cantine dell'Arena dove è in programma il live della vocalist texana Ty Le Blanc. Cantante creola dalla voce corposa e grande interprete, Ty Le Blanc presenterà un repertorio incentrato sui grandi classici della musica nera ma non mancherà di far ascoltare molti pezzi di propria composizione.

Con lei stasera ci saranno il batterista senegalese Moulaye Niang, Michele Bonivento al piano e alle tastiere (che alle Cantine abbiamo ascoltato moltissime altre volte) e il veneziano Alvisè Seggi al basso. Nata a El Paso, figlia di un militare appassionato di jazz, Ty Le Blanc ha iniziato ad avvicinarsi



Ty Le Blanc FOTO ALEX RUFFINI

alla musica ancora giovanissima suonando il piano, il sax e cantando e già a undici anni componeva le prime canzoni e scriveva la musica. Ancora giovanissima ha fatto parte di due band femminili di soul con cui ha aperto i concerti di

Luther Vandross, R&B Sensation 112 e Angela Boffill. Poi in anni più recenti è arrivata in Italia e da qualche anno vive a Venezia, dove ha collaborato con vari musicisti locali e dove è diventata la protagonista di diversi gruppi e in particolare degli Stone Ty Temple, con cui ha suonato in festival e in manifestazioni in tutt'Italia. La sua carriera da professionista dei palchi di mezzo mondo spazia attraverso esperienze differenti che l'hanno portata ad affrontare le varie declinazioni della musica nera, dal r'n'b al soul, passando per il reggae.

La prossima settimana, alle Cantine dell'Arena, appuntamento con il trio Bridges of Souls (jazz fusion, martedì alle 22), il quintetto Sugarpie & the Candyman (swing'n'roll, venerdì alle 22,30) e il trio After the Gold Rush (country rock, domenica alle 19). L'ingresso è libero. ●L.S.

Jazz&More

Trio Marsico, Strino e Del Pezzo

Al Due Torri Hotel, venerdì prossimo, nuovo concerto della rassegna Jazz&More: alle 21,30 il trio composto da Alberto Marsico all'hammond, Eleonora Strino alla chitarra e Massimo del Pezzo alla batteria, presenterà il disco *Tres Palabras* prodotto da Apogeo Records, affrontando un repertorio di standard della tradizione jazzistica con continui riferimenti alle sonorità del blues. *Repubblica* ha scritto di loro: «Marsico è il principale interprete italiano dell'organo Hammond, affiancato da due promesse napoletane del jazz. Classe '66, collaborazioni con musicisti di razza quali Jimmy Cobb, Bobby Durham, Joey De Francesco, Fabrizio Bosso, Marsico e i suoi percorrono gran parte della tradizione jazzistica fra brani storici e inediti». Come sempre, per chi vuole, cena alle 20.

brevi

VIGASIO
L'ORCHESTRA BAGUTTI
AL PALACOVER DELLA
FESTA DELLA POLENTA

Concerto dell'orchestra Bagutti, domani alle 21, al Palacover della festa della polenta di Vigasio. Fondata da Franco Bagutti nel 1973, l'orchestra è costituita da dodici musicisti e tre voci capaci di confrontarsi con tutti i generi musicali. La discografia dell'orchestra, quanto mai vasta, conta oltre una cinquantina di album. Ingresso a 5 euro.

TEATRO CAMPLOY
CRISTIAN CALABRESE
CONDUCE
VERONA CABARET

Mercoledì alle 21,15, al teatro Camploy, si terrà il terzo appuntamento della stagione di *Verona Cabaret*, rassegna di comici condotta da Cristian Calabrese di *Zelig*. Tra gli ospiti Omar Fantini, volto noto di *Colorado* e del canale satellitare Comedy Central, Nando Timoteo da *Colorado* e gli Okea sempre da *Colorado*.

BAR THE BROTHERS. Questa sera alle 21,30

McDonald, blues bollente da Chicago

Sin dall'adolescenza, Jon ha assorbito la quintessenza della musica nera. Sarà in trio



Jon McDonald

Da oltre trent'anni è protagonista stabile della più bollente scena blues di Chicago, e stasera alle 21,30 porterà ritmiche e sonorità della città sul lago Michigan (indiscussa capitale storica del blues elettrico nero) al Bar The Brothers di Grezzana. Jon McDonald (chitarra e voce) è nato nel West Side della «Windy City» e il suo ragazzino d'azione ha sempre compreso principalmente il blues ma anche jazz, r&b, e folk.

Della musica nera McDonald ha assorbito la quintessenza sin dall'adolescenza, e dagli anni Ottanta ha accompagnato e affiancato in studio di registrazione Koko Taylor, Valerie Wellington, Eddie Clearwater, Rory Gallagher, Elvin Bishop, Buddy Miles, Paul Butterfield, fino al Delta Blues Cartel con Homesick James,

Honeyboy Edwards, e Robert Lockwood Jr. Dal 2001 ha fatto parte dei Teardrops, la band che ha accompagnato Magic Slim. Quest'esperienza è durata fino alla scomparsa del grande chitarrista, l'anno scorso. E con Magic Slim, McDonald ha registrato quattro album e un dvd, partecipando a numerosi tour mondiali.

Stasera, a fianco di Jon, Fast Frank & the Hot Shout Blues, ovvero «Fast Frank» Cersosimo alla chitarra e Andrea Scagliarini all'armonica. B.M.